



ORDINE OSPEDALIERO | di
SAN GIOVANNI DI DIO

Costellazione Laudato Si

Verso il potenziamento
dell'azione pastorale



PRESENTAZIONE

Durante il presente sessennio, la Commissione generale per la Pastorale socio-sanitaria dell'Ordine Ospedaliero ha analizzato a fondo l'enciclica di Papa Francesco *Laudato si'*, il cui contenuto, a nostro parere, propone una visione del futuro della pastorale secondo lo stile di San Giovanni di Dio.

Il presente documento, redatto in collaborazione e con la supervisione del Prof. Juan Ambrosio, vuole essere soprattutto una guida per gli agenti della pastorale la cui azione deve essere incentrata sulla cura delle persone che ci sono state affidate e della "casa comune".

Le "coordinate GPS" elencate nell'ultimo capitolo ci guideranno con passo sicuro attraverso le esigenze pastorali del nostro tempo, accompagnandoci lungo il cammino che porta alla meta di qualsiasi azione pastorale: rendere tangibile e percepibile l'amore di Dio per gli esseri umani.

CA(u)SA COMUNE

Le sfide poste all'umanità potranno essere affrontate con successo solo se avremo il coraggio di unirci intorno ad una **causa comune**. Solo una causa comune, ancorché percepita da varie angolazioni e sensibilità, potrà unire, intorno ad uno stesso progetto di futuro, gli sforzi congiunti dell'umanità.

Nel discorso tenuto in occasione della storica visita agli Emirati Arabi Uniti, Papa Francesco ha condiviso alcuni importanti interrogativi: "Come custodirci a vicenda nell'unica famiglia umana? Come alimentare una fratellanza non teorica, che si traduca in autentica fraternità? Come far prevalere l'inclusione dell'altro sull'esclusione in nome della propria appartenenza? Come, insomma, le religioni possono essere canali di fratellanza anziché barriere di separazione?" Di fronte a simili interrogativi, che costituiscono altrettante sfide, il Papa non esita ad affermare: "Non c'è alternativa: o costruiremo insieme l'avvenire o non ci sarà futuro"¹.

I cristiani e le loro comunità non possono sottrarsi a questa sfida. Anche noi siamo chiamati ad impegnarci nella causa comune che riguarda due grandi ambiti: la difesa della **nostra casa comune** e la promozione della **dignità di ogni essere umano**.

Questa è la chiave di lettura del momento storico attuale, anche a livello ecclesiale. Così come all'inizio del pontificato di Francesco siamo stati chiamati ad impegnarci per il rinnovamento della Chiesa in un senso più missionario e sinodale, affinché la gioia del Vangelo (Buona Notizia) potesse giungere a tutte le geografie umane (Esortazione

¹ Il viaggio apostolico si è svolto dal 3 al 15 febbraio 2019. Il discorso interreligioso è stato pronunciato il 4 febbraio presso il Founder's Memorial di Abu Dhabi. In occasione di quel viaggio, Papa Francesco e il grande Imam di Al-Azhar, Ahmad al-Tayyib, hanno siglato un documento sulla "Fratellanza umana per la pace mondiale e la convivenza comune".

Apostolica *Evangelii Gaudium*, 2013), così oggi comprendiamo meglio che il motivo di quell'esortazione risiedeva nella necessità per la Chiesa di rinnovarsi per essere sempre più fedele alla sua missione.

L'impegno nella cura della casa comune (Enciclica *Laudato si'*; Esortazione *Querida Amazonia*, 2020 e Esortazione *Laudate Deum*, 2023) e la promozione della fraternità universale (Enciclica *Fratelli Tutti*, 2020), sono l'incarnazione obbligata della fedeltà alla missione.

Le famiglie (*Amoris Laetitia*, 2016), i giovani (*Christus Vivit*, 2019), i poveri (la cui Giornata Mondiale si celebra, fin dal 2017, la 23^a domenica del Tempo Ordinario), i nonni e gli anziani (la cui Giornata Mondiale si celebra, dal 2021, la quarta domenica di luglio, in prossimità della celebrazione dei Santi Gioacchino e Anna, nonni di Gesù) e i bambini (convocati nel 2023 per un incontro mondiale sul tema "Impariamo dai bambini") occupano un posto centrale in questa missione.

La misericordia (Bolla Giubilare della Misericordia, *Misericordiae Vultus*, 2015 e Lettera Apostolica *Misericordia et Misera*, 2016) e la santità (Esortazione *Gaudete et Exsultate*, 2018) sono il tratto distintivo di questo esercizio di cura di cui i cristiani sono chiamati a farsi carico.

L'iniziativa *Economia di Francesco* (lanciata nel 2019), il *Patto Educativo Globale* (lanciato nel 2019), la Piattaforma d'Azione *Laudato si'* (lanciata nel 2021) e il *Patto Globale per la Famiglia* (lanciato nel 2023) esortano i vari settori della Chiesa e della società civile ad impegnarsi per la trasformazione del mondo, al fine di costruire un futuro in cui non ci sia spazio per le eccedenze, né per la cultura dello scarto.

La cura (Lettera Apostolica *Patris Corde*, 2020), l'attenzione alla realtà e alla concretezza della vita (Lettera Apostolica *Sublimitas et miseria hominis*, 2023, in occasione del quarto centenario della nascita di Blaise Pascal), nonché la fiducia incondizionata nell'amore di Dio che ci sostiene per fare grandi cose nelle più piccole azioni (Esortazione *C'est la confiance*, 2023, in occasione del 150° anniversario della nascita di Santa Teresa di Gesù) devono potersi leggere in filigrana in ogni azione cristiana.

Questo tragitto va percorso in comunione e con la partecipazione di tutti (Sinodo 2021-2024, *Per una Chiesa sinodale. Comunione, partecipazione, missione*), come *pellegrini di speranza* (Giubileo 2025).

Questo breve excursus può aiutarci non solo a comprendere meglio l'importanza della cura lungo tutto il pontificato di Francesco, ma anche a percepire l'attualità e la rilevanza del modello di cura proposto da San Giovanni di Dio, nel quale l'essere umano viene accolto, assistito e amato nella sua interezza.

Nel documento *La Pastorale secondo lo stile di San Giovanni di Dio* possiamo leggere: "i tempi che viviamo rappresentano per noi un'opportunità per offrire una testimonianza profetica e pratica a favore della vita umana e della dignità della persona, che sta via via perdendo senso. Il rischio è che le nostre strutture e i nostri collaboratori, con il passare



del tempo, perdano la sensibilità e l'entusiasmo per una missione di promozione della dignità e della sacralità della vita umana”.

La cura della persona nelle nostre strutture assistenziali richiede questo sguardo globale strettamente connesso alla causa comune così come la intendiamo in questa sede. Siamo quindi convinti, come afferma il testo summenzionato, che “il futuro dell'ospitalità della nostra Famiglia Ospedaliera consiste nell'incoraggiare e promuovere l'evangelizzazione e nel valutare maggiormente il contributo terapeutico della pastorale nei centri e servizi come un bene della persona che coincide sempre con il suo benessere integrale, con il suo essere per gli altri e con gli altri; con l'armonia dell'essere umano con sé stesso e con il mondo che lo circonda”. Pertanto, continua il testo: “abbiamo bisogno di persone preparate (ministri ordinati, diaconi, religiosi, collaboratori, volontari, ecc.) e di spazi adeguati per un autentico servizio pastorale, nel rispetto della libertà di credo e della dignità di ciascun assistito”.

Il futuro che si annuncia rivela quanto sia importante valorizzare un carisma che promuova l'accoglienza cordiale. In tal senso, il carisma dell'ospitalità è quanto mai attuale.

Nell'ambito ospedaliero e sociale lavorare insieme è di fondamentale importanza. Per noi le “relazioni umane” diventano lo “strumento” principale per generare e sviluppare tutte quelle interazioni che consentono di concretizzare il rispetto per la dignità della persona umana e la cura della casa comune. Pertanto, è sulla qualità delle relazioni umane che si deve fondare un progetto che dia un senso alla nostra azione pastorale.

GLI IMPEGNI DI LAUDATO SI' VERSO "TUTTI I FRATELLI E LE SORELLE" (*Fratelli Tutti*)

L'Enciclica *Laudato si'* propone ai cristiani quattro impegni.

Il primo impegno è quello di liberarci da qualsiasi pensiero e, soprattutto, da qualsiasi atteggiamento che possa dare adito a malintesi quando parliamo di dignità umana, dimostrando con convinzione che la dignità è un bene inalienabile di ogni individuo. Prendendo ad esempio il valore del lavoro, Francesco afferma che “*il lavoro è una necessità, è parte del senso della vita su questa terra, via di maturazione, di sviluppo umano e di realizzazione personale.*” (Messaggio ai partecipanti alla 108^a sessione della International Labour Conference, 2019); e ancora: “*Aiutare i poveri con il denaro dev'essere sempre un rimedio provvisorio per fare fronte alle emergenze. Il vero obiettivo dovrebbe essere di consentire loro una vita degna mediante il lavoro.*” (XXVII Congresso mondiale di Uniapac, 2022). [128]

Il secondo impegno consiste nel fare un uso responsabile delle risorse della terra, evitando gli sprechi e proteggendo l'ambiente. Di fronte al crescente degrado e alla manifesta alterazione del biosistema che è la Terra, tale impegno ci impone di cambiare stile di vita, ci obbliga alla conversione ecologica e a vivere una nuova spiritualità, imparando di nuovo il modo in cui la terra cresce e dà vita in un ecosistema da condividere. Di fatto, il



nostro stile di vita degrada l'ambiente. Pensare che le risorse siano infinite e che il mondo sia un bene da sfruttare, induce a farne un uso abusivo. In questa dinamica, anche lo sviluppo tecnologica ignora gli effetti negativi non solo sugli esseri umani, ma su ogni forma di vita.

Il terzo impegno consiste nell'adottare un senso universale del bene comune. Ciò indurrebbe l'uomo a non sfruttare la terra e le specie e a mettersi al servizio degli altri proteggendo e conservando gli spazi. Il senso del bene comune rivela che ogni uomo dipende da un altro uomo, dall'ambiente che lo circonda e che fa parte di lui. Dalla terra dobbiamo prendere solo ciò che è giusto e necessario. Orbene, convergere verso questo senso del bene comune comporta la necessità di una spiritualità che contempi la preoccupazione e la cura del mondo, nonché la condivisione con i più vulnerabili.

Il quarto impegno è quello di una visione ecologica integrale che includa la dimensione sociale, la cura, l'ammirazione e l'amore per il Creato. Consiste nel considerare l'essere umano nel mondo e il suo rapporto con le realtà che lo circondano. Ciò significa che gli esseri umani e la natura sono interconnessi e non possono essere scissi neanche dal punto di vista dell'istruzione, della salute, dell'ambiente, dell'economia e della politica. I problemi ambientali, come l'inquinamento atmosferico, il sovrasfruttamento del suolo e i contesti umani in cui radicano la povertà, il consumo di droga, la violenza, la corruzione e il crimine, dimostrano che esiste un'interazione tra gli ecosistemi e gli ambiti sociali di riferimento. Ad esempio, le conseguenze dello sfruttamento economico in un continente si ripercuotono in altri paesi e si traducono spesso nella mancanza di rispetto per l'ambiente e, soprattutto, nella mancanza di coesione sociale. Invece l'ecologia integrale trascende le nazionalità e le culture ed esige il rispetto dell'identità dei luoghi, la fraternità e il rispetto per ogni essere umano e una vita in armonia con il creato.

Oltre a questi quattro impegni, si può parlare anche di quattro conversioni che l'Esortazione Apostolica *Querida Amazonia* ci propone come altrettanti sogni.

L'Assemblea Speciale del Sinodo dei Vescovi per la regione Pan-Amazzonica, tenuta a Roma dal 6 al 27 ottobre 2019, più che un Sinodo per una regione in particolare, è stata una riflessione che partiva da una regione per estendersi all'universalità della Chiesa. E' questo il motivo per cui è stata intitolata Assemblea Straordinaria e non già Assemblea Regionale. Infatti l'*Instrumentum Laboris* afferma che l'Amazzonia "non è solo un *ubi* (uno spazio geografico), ma anche un *quid*, cioè un luogo di significato per la fede" (n. 19) e sottolinea che le "voci amazzoniche ci interpellano a dare una nuova risposta alle diverse situazioni e a cercare nuovi cammini che rendano possibile un *kairós* per la Chiesa e per il mondo" (n. 147).

Il titolo dell'Assemblea Speciale del Sinodo, "Amazzonia: nuovi cammini per la Chiesa e per una ecologia integrale", rafforza l'intuizione di questo pontificato che ci esorta a rinnovare la Chiesa per poter curare meglio l'umanità e il mondo.

Sulla scorta dei lavori dell'Assemblea Sinodale, Papa Francesco ha redatto l'Esortazione Apostolica Post-sinodale *Querida Amazonia*, promulgata a Roma, nella Basilica di San Giovanni in Laterano, il 2 febbraio, festa della Presentazione del Signore, del 2020, settimo anno del suo pontificato, con la quale desidera anche condividere quattro sogni:



“Sogno un’Amazzonia che lotti per i diritti dei più poveri, dei popoli originari, degli ultimi, dove la loro voce sia ascoltata e la loro dignità sia promossa. Sogno un’Amazzonia che difenda la ricchezza culturale che la distingue, dove risplende in forme tanto varie la bellezza umana. Sogno un’Amazzonia che custodisca gelosamente l’irresistibile bellezza naturale che l’adorna, la vita traboccante che riempie i suoi fiumi e le sue foreste. Sogno comunità cristiane capaci di impegnarsi e di incarnarsi in Amazzonia, fino al punto di donare alla Chiesa nuovi volti con tratti amazzonici”. (n. 7)

Basta semplicemente sostituire la parola Amazzonia con la parola Chiesa per vedere che i sogni non cambiano né diminuiscono in alcun modo.

Questi *quattro sogni* ci rimandano alle *quattro conversioni* cui fa riferimento il Documento Finale dell’Assemblea Sinodale e che verranno sottolineate e approfondite nei successivi quattro capitoli intitolati: Nuovi cammini di conversione pastorale (Cap. II); Nuovi cammini di conversione culturale (Cap. III); Nuovi cammini di conversione ecologica (Cap. IV); Nuovi cammini di conversione sinodale (Cap. V).

Come è facile vedere, per realizzare i sogni, che suonano come una proposta e una sfida per la Chiesa e per il mondo, è necessario un lavoro di cura e questo rende necessari i cammini di conversione.

In questo contesto, è chiaro che la pastorale socio-sanitaria richiede sinergie, potenziamento della formazione alla scuola di Cristo e secondo lo stile del Santo Fondatore dell’Ordine per poter crescere in umanità, continuare a lavorare e guardare con compassione coloro che soffrono. Questa è la ragion d’essere della nostra missione di assistenza alla persona nella sua totalità e in tutte le sue dimensioni.

Per compiere questa missione dobbiamo fare leva sull’Enciclica *Fratelli Tutti*. Alla luce dei suoi orientamenti un cambio di paradigma è sempre più necessario e pertinente.

Di fatto, nelle società contemporanee persiste l’imperativo della produzione, del più bello, del più adeguato. Il successo deve essere ottenuto a tutti i costi ed è l’unico metro di misura. Scartiamo e disprezziamo tutto ciò che non è produttivo o di successo. Ad esempio, il processo di invecchiamento viene vissuto oggi come una questione personale, di gestione della propria vecchiaia, cercando di sottrarvisi, invece di affrontare la complessità sociologica dell’invecchiamento delle società. Ancora una volta, la cultura dello scarto prevale su un atteggiamento di fratellanza universale aperta e di accettazione e amore per tutti i nostri fratelli e sorelle.

Il cristiano deve anticipare il momento in cui deve ripensare il proprio stile di vita, il modo in cui stabilisce e mantiene le relazioni con le persone, il modo in cui si organizza in comunità e il senso stesso della sua esistenza. La società più ricca non è quella con il PIL più alto, con il maggior numero di milionari, il livello più alto di felicità individuale. La società più ricca è quella in cui le differenze convivono, si integrano, si arricchiscono e si illuminano reciprocamente. È quella che riesce ad includere la periferia e ad integrare tutti.



È sotto questa luce che possiamo immaginare quei quattro sogni come un solo grande sogno, capace di coinvolgere tutta l'umanità nella costruzione di un futuro diverso:

“Desidero tanto che, in questo tempo che ci è dato di vivere, riconoscendo la dignità di ogni persona umana, possiamo far rinascere tra tutti un'aspirazione mondiale alla fraternità. Tra tutti: «Ecco un bellissimo segreto per sognare e rendere la nostra vita una bella avventura. Nessuno può affrontare la vita in modo isolato [...]. C'è bisogno di una comunità che ci sostenga, che ci aiuti e nella quale ci aiutiamo a vicenda a guardare avanti. Com'è importante sognare insieme! [...] Da soli si rischia di avere dei miraggi, per cui vedi quello che non c'è; i sogni si costruiscono insieme». Sogniamo come un'unica umanità, come viandanti fatti della stessa carne umana, come figli di questa stessa terra che ospita tutti noi, ciascuno con la ricchezza della sua fede o delle sue convinzioni, ciascuno con la propria voce, tutti fratelli!” (*Fratelli tutti*, n. 8)

LA FRAGILITÀ DELLA MALATTIA E DELL'ESCLUSIONE SOCIALE

Cominciamo con la fragilità derivante dalla malattia. La malattia è spesso vista come una “visita inaspettata”, una realtà in movimento, sovente progressiva, la cui caratteristica principale e costante è quella di provocare uno squilibrio nelle funzioni dell'organismo, con conseguente compromissione dell'armonia che caratterizza lo stato di salute. Quando lo squilibrio è molto serio, ad essere compromesse sono le funzioni vitali essenziali e la vita stessa è in pericolo. Sebbene tale premessa non sia universale in quanto vanno considerate la gravità, la prognosi (fausta o infausta) e le soluzioni terapeutiche adottate in funzione della diagnosi, la malattia crea comunque una situazione di crollo nell'individuo. Il paziente vive in uno stato di dipendenza prima dalla diagnosi, poi dall'evoluzione della malattia, ma fondamentalmente vive in uno stato di dipendenza dalle incognite del futuro. Questa incertezza dà luogo ad una serie di reazioni che si trasformano in una specie di radiografia biografica dei pazienti. L'esperienza della malattia è sempre un'esperienza di significato. Essenzialmente significa trovarsi in una situazione in cui l'essere umano si rende conto che la sua vita è finita, si sente impotente e fragile. La malattia, più che la stretta definizione della disfunzione biochimica dell'organismo, è un condizionamento sociale della vita quotidiana.

Di fronte a questa realtà, la cura deve collocarsi in una prospettiva metafisica che consenta non solo di adottare comportamenti, parole e gesti empatici per offrire al paziente il massimo confort possibile (Strauss et al., 1895), ma anche di concentrarsi sui dettagli forniti dai pazienti e dalla loro storia. Tale approccio farà del tempo della cura un tempo di interazione e di regole morali, il che fa divieto di considerare il paziente come un mero oggetto. Sarà un tempo di fiducia, un tempo per aiutare il paziente, per conoscerne la biografia, per riconoscerne l'identità attraverso l'approfondimento della relazione, per circoscrivere la realtà e il contesto senza illusioni o infingimenti.

Quanto all'ambito dell'esclusione sociale, l'approccio dell'Ordine Ospedaliero è incentrato soprattutto sulla risposta da dare agli esclusi e ai senza fissa dimora. Chi sono dunque le persone che assistiamo? Nonostante le iniziative prese per combattere la povertà, l'esclusione sociale e la mancanza di alloggio, la lotta è stata molto ardua ed ha



perfino rimesso in discussione l'articolo 1 della Dichiarazione Universale dei Diritti Umani che sancisce che cresciamo tutti liberi e uguali in dignità e diritti. D'altro canto si allarga sempre di più il divario tra ricchi e poveri, tra mondo sviluppato e mondo in sviluppo. Questo divario riguarda non solo i fattori economici o reddituali, ma anche altri aspetti quali l'accesso alla sanità, l'istruzione, l'alimentazione o gli alloggi. Tutti questi fattori impediscono a milioni di persone nel mondo di avere accesso ad un'esistenza degna e ad una cittadinanza a pieno titolo.

Accanto al fenomeno della povertà, bisogna considerare anche l'esclusione sociale, cioè uno sconvolgimento sia sul piano delle relazioni familiari e affettive, che su quello del mercato del lavoro, per non parlare di altre forme di esclusione (Castel, 1998). Al pari della povertà, l'esclusione sociale è anche un fenomeno complesso che va ben al di là del disagio di cui ci parla il suddetto autore. Si tratta infatti di un fenomeno multidimensionale che va considerato alla luce dei contesti locali, nazionali e mondiali.

Nel caso dei cosiddetti *homeless*², oltre alla mancanza di un rifugio fisico, c'è anche la mancanza di protezione sociale, del lavoro, economica, familiare e psicologica. Il disagio è presente a tutti i livelli e spesso è associato alle dipendenze (dall'alcool e/o dalla droga o altre nuove dipendenze). Non è frutto di una scelta, bensì una circostanza obbligata dal contesto: i maggiori rischi a vivere per strada li corrono i più vulnerabili, cioè i disoccupati, gli immigrati, i tossicodipendenti, gli alcolisti o persone con altre dipendenze, le minoranze etniche, le donne vittime di violenza domestica, i reduci di guerra, i bambini, i malati mentali, ecc.

In generale sono questi i contesti che caratterizzano le persone che vengono assistite nelle opere sociali dell'Ordine Ospedaliero.

A PARTIRE DALLA CASA COMUNE E DALL'ESSERE UMANO: CARATTERISTICHE DELLA REALTÀ DELLA CURA

Questa Enciclica del Santo Padre e tutta la costellazione che le ruota intorno³, ha posto l'accento sulla necessità di ascoltare tutte le forme di sofferenza e vulnerabilità dell'essere umano. Questo appello, pur non essendo un fatto nuovo, offre una nuova prospettiva e un nuovo modo di guardare l'essere umano e il suo ambiente circostante a partire dalla matrice biblica e dalle dichiarazioni della creazione. Infatti le esigenze attuali costringono gli operatori sanitari a dedicare il loro tempo a compiere gesti meccanici e ripetitivi che seguono la logica della produzione: garantire l'igiene, somministrare farmaci, cibo, esami e terapie, curare le ferite, verificare i parametri vitali, registrare e condividere informazioni sul prossimo turno. A causa di questa meccanicità, la professione sanitaria

² Con il termine inglese *homeless* (SDF) si fa sempre riferimento a coloro che si vedono privati di un alloggio, di uno spazio inclusivo con il quale si possano identificare. Si tratta di persone che vivono per strada.

³ Questa include la *Settimana Laudato si'*, il *Tempo della Creazione*, l'*Anno Laudato si'*, la *Piattaforma d'Azione Laudato si'*, gli *Obiettivi Laudato si'*, l'*Esortazione Querida Amazonia*, l'*Esortazione Laudate Deum*.



è diventata scientifica, precisa come l'ingegneria o la matematica. Oggi il dato statistico prevale su quegli aspetti che dovrebbero essere profondamente umani.

Sono lontani i tempi del medico⁴ di famiglia, la cui missione, quasi sacerdotale, lo portava a guardare il paziente nel suo contesto e ad approfondire lo sguardo in modo generoso e umano. Era importante che il medico conoscesse il paziente, che conoscesse la persona. Paracelso (medico svizzero, 1493-1541) diceva che il fondamento della medicina è l'amore. In quest'ottica, non basterà una buona tecnica o la disponibilità di tecnologie; è invece importante che la pratica dell'assistenza sanitaria includa contesti, narrazioni, valori ed esperienze, in un ambiente che non solo aiuti in situazioni critiche o acute o cerchi una cura, ma promuova la cura quando non si può curare e consoli quando la morte è inevitabile.

Lo stesso vale in campo sociale. I poveri diventano una statistica che fa notizia in apertura di telegiornale, se l'agenda mediatica lo consente. Oppure diventano un bel progetto sociale, una causa emblematica con cui si può competere per un possibile finanziamento, o si può lanciare una campagna di raccolta fondi che poi finisce sotto la voce "responsabilità sociale" dei donatori.

Saremo capaci di assistere la persona che soffre o gli emarginati in modo umano e globale?

I centri dell'Ordine devono offrire agli assistiti una "nuova casa", un luogo adeguato. Pierluigi Marchesi affermava che la struttura, per essere umanizzata, deve essere aperta, avere una catena di comando trasparente e ben definita, basata sul lavoro di squadra, consapevole dell'importanza della formazione permanente e dell'apprendistato (il paziente come università) ed essere nello stesso tempo una casa "familiare".

Questa "casa familiare", questa "nuova casa" corrisponde alla "casa comune" ed acquisisce un senso antropologico. Secondo quanto afferma un autore: *"Esistono due realtà di cui una vita non può fare a meno per essere umana e piena: un amore a cui donarsi e una casa per ricevere, accogliere e ospitare i frutti di questo amore, un amore e uno spazio dove sentirsi amati e praticare l'ospitalità verso la persona amata. Casa e amore non possono essere scissi, tanto è inestricabile il loro rapporto"*⁵. A suo parere, spostare l'inizio e la fine della vita in quel luogo che è l'"ospedale", significa che anche lì la vita deve essere vissuta in modo emotivo, attento e protetto, in uno spazio che calma le paure e offre sicurezza.

L'autore ricorda anche che c'è un elemento della casa al quale Gesù, nella narrazione del Vangelo, annette particolare importanza: la porta. Vaz afferma che *"Sulla porta, la casa si apre per ricevere le persone e queste ricevono il benvenuto, vengono accolte. La porta consente sia l'entrata che l'uscita. Riduce i limiti e i confini della casa. Grazie alla porta,*

⁴ L'uso dei termini "medicina" e "medico" è puramente stilistico. Questi vanno letti come "operatori sanitari", un'espressione che include tutti gli attori del teatro ospedaliero o sanitario.

⁵ Vaz, Armindo dos Santos (2022), *Casas de la Nueva Alianza: claves antropológicas, apelaciones ecológicas*. In Ephata, 4, n. 1, 79-98, pag. 88.



*la casa è diventata più grande dei loro problemi, offrendo loro una via d'uscita e una soluzione*⁶.

L'immagine della porta rivela l'importanza dell'accoglienza. L'accoglienza deve poggiare sul due pilastri fondamentali: il pilastro della ricettività e il pilastro dell'attività. Essere ricettivi significa essere pronti a vedere la vita da altre prospettive, avere una visione diversa da quella che avevamo fino al momento dell'accoglienza, vedere il mondo in modo diverso. Essere ricettivi significa essere in grado di comprendere la realtà a partire dal racconto della persona accolta. Il secondo pilastro, quello dell'attività, ci permette di offrire alla persona accolta diverse alternative affinché possa trovare nuovi collegamenti, nuovi approcci, più completi e integranti, rispetto alle sfide che deve affrontare.

LA SFIDA DI FARE DELLA PASTORALE LA “COSTELLAZIONE” LAUDATO SI’ NEI CENTRI ASSISTENZIALI DELL’ORDINE OSPEDALIERO

Partiamo dalle parole di Leonardo Boff: *“il grido della terra è anche il grido dei poveri”*, un grido che risuona con forza in tutta la costellazione *Laudato si’*.

San Giovanni di Dio ha ascoltato il grido della terra e si è preso cura dei poveri e dei vulnerabili della città di Granada. Ha dato contenuto agli impegni contenuti nell’enciclica del Papa: il principio inequivocabile della dignità umana, l’uso responsabile delle risorse della terra, l’adozione di un senso universale del bene comune e una visione ecologica integrale, guardando all’essere umano come un tutto, provvedendo alle necessità del corpo e dell’anima, praticando l’ospitalità e imitando il Buon Samaritano.

Viviamo in un’epoca in cui è necessario riconfigurare ciò che significa essere “umano”, a partire dalla sfida lanciata dall’enciclica *Laudato si’*: stabilire un rapporto nuovo con la natura. Questa sfida richiede un’ecologia integrale, cioè un paradigma di giustizia sociale – importante nella pastorale sociale – che promuova i valori della giustizia, del rispetto e della responsabilità.

In tal senso, la consapevolezza che la terra è un bene comune si deve sviluppare in una spiritualità specifica fondata sui pilastri dell’apprendimento e della condivisione. Attraverso questa spiritualità reimpareremo che la terra continua a respirare, a crescere e a dare vita a tutti gli esseri viventi. Questo dono lo condividiamo con i fratelli e le sorelle che vivono con noi nella casa comune. Così deve essere l’Ordine Ospedaliero. Esso deve trasmettere l’ospitalità secondo lo stile di San Giovanni di Dio affinché la spiritualità del Fondatore continui ad espandersi alimentando e sostenendo il nostro mondo.

Il Fondatore dell’Ordine Ospedaliero, nella sua terza lettera alla Duchessa di Sessa rivela il suo testamento spirituale. Con il linguaggio dei suoi tempi, manifesta delle “intuizioni moderne” che illuminano le sfide che abbiamo di fronte a noi:

⁶ Ibid., pag. 91.



“Questo panno ha quattro angoli, perché quattro sono le virtù [...]: la prudenza, la giustizia, la temperanza e la fortezza. La prudenza ci insegna ad agire prudentemente e saggiamente in tutte le cose che dobbiamo fare e pensare, consigliandoci con i più vecchi, perché sanno più di noi. La giustizia vuol dire essere giusti e dare a ciascuno quello che è suo: tutto quello che è di Dio, darlo a Dio, quello che è del mondo, darlo al mondo. La temperanza ci insegna a prendere con moderazione e con sobrietà il mangiare, il bere, il vestire e tutte le altre cose che sono necessarie per la cura dei corpi umani. La fortezza ci dice di essere forti e costanti nel servizio a Dio, affrontando con volto sorridente gli affanni, le fatiche e le infermità, così come la prosperità e la gioia, e per gli uni e per le altre, rendendo grazie a Gesù Cristo”⁷.

CONTRIBUTO PER UNA GEOGRAFIA PASTORALE

Per le persone malate e vulnerabili i centri assistenziali dell’Ordine Ospedaliero devono essere strutture in cui si sentono accolte e riconosciute⁸; in altri termini, delle comunità di interrelazione che aiutino e accompagnino la persona in una o più tappe della sua vita. Le strutture, in quanto tali, debbono garantire un sostegno durante la situazione di vulnerabilità creata dalla malattia e diventare un luogo di compassione, espressione e comunicazione dove ciascuno possa avvicinarsi al senso della propria esistenza.

Pertanto, il consto pastorale deve offrire luoghi di contemplazione ontologica⁹: da un lato, la contemplazione stessa è una forma di relazione con l’ambiente; dall’altro, il senso che diamo alla nostra esistenza rende possibile un allineamento con un ordine di esistenza superiore.

E allora, su cosa si deve fondare questa “Geografia della Pastorale Sanitaria” (GPS)?

1^a Coordinata GPS: Lc 14,12-14 (La scelta degli invitati)

SIGNIFICATO. Il senso sociale dell’esistenza: la nostra offerta è fatta su misura per ciascun assistito. Se del caso, al fine di potenziare la dimensione relazionale, le attività saranno comuni attraverso momenti di convivialità e celebrazione; ma l’obiettivo deve

⁷ San Giovanni di Dio, terza lettera alla Duchessa de Sessa, n. 11.

⁸ Lluís Duch, in Ambrosio, Juan (2023). La dimensión religiosa y la condición humana.

⁹ La contemplazione ontologica è una libera traduzione del termine inglese *wonder*. Per far comprendere meglio questo concetto, l'autore cita ad esempio la tradizione indiana. Qui lo *stupore* è la reazione alla possibilità di assistere al divino in un fenomeno di esaltazione. Esso è strettamente legato alla tradizione del Darshan (parola sanscrita che significa "presenza divina"), l'atto rituale che permette di vedere la propria divinità. Si ritiene che questo atto superi la tradizionale divisione tra esperienza soggettiva e oggettiva, ivi compresa la partecipazione all'essenza e alla natura della base divina di una particolare persona o di un particolare oggetto. Esso induce l'individuo, al di là della sua individualità, a partecipare a un tutto ontologicamente più grande.



essere sempre quello di fare un'esperienza che abbia un senso e un fine e che rafforzi l'identità degli assistiti.

Una motivazione fondamentale per San Giovanni di Dio era il suo desiderio di “fare il bene fatto bene”. Ogni sua azione era legata ad un fine, ad un'esperienza trascendente che desse un senso a tutte le relazioni con le persone, come attesta la prima lettera alla Duchessa di Sessa:

“Tutto perisce, tranne le buone opere”¹⁰.

2^a Coordinata GPS: Mc 3,31-35 (La Famiglia di Gesù)

FRATERNITÀ. La dimensione fraterna della spiritualità: la pastorale deve essere il luogo che rafforza una spiritualità che contempi una dimensione fraterna, cercando nell'altro il volto di Gesù, trattando tutti allo stesso modo, con un senso ben definito. ira

La fraternità fa parte delle ragioni della scelta dell'ospitalità. Il carisma attira quando traspare nelle strutture, nei comportamenti e nelle persone.

Il Fondatore dell'Ordine Ospedaliero offriva il suo spazio come un “nuovo focolare” in cui condividere la fraternità:

“La casa è aperta per voi: vorrei vedervi camminare di bene in meglio, come figlio e fratello”¹¹.

3^a Coordinata GPS: Mt 25, 40-45 (Ciò che avete fatto a uno di questi miei fratelli più piccoli, l'avete fatto a me)

DIGNITÀ. Convinzione della dignità inalienabile di ogni persona. La pastorale è basata su questa convinzione. Bisogna salvaguardare un senso di dignità trascendente, senza gerarchie nell'assistenza, perché apparteniamo tutti al popolo di Dio.

L'epoca attuale offre l'opportunità di dare una testimonianza concreta di rispetto per la vita umana, per la dignità di ciascun individuo e per la cura della casa comune.

Considerare la presenza di Dio nella storia e nel volto di ogni persona è l'espressione della nostra identità ospedaliera:

¹⁰ San Giovanni di Dio, prima lettera alla Duchessa di Sessa, n 6.

¹¹ San Giovanni di Dio, lettera a Luigi Battista, n. 11.



“Se considerassimo quanto è grande la misericordia di Dio, non cesseremmo mai di fare il bene mentre possiamo farlo, poiché, mentre noi diamo per suo amore ai poveri quello che Lui stesso ci dà, Egli ci promette il cento per uno nella beatitudine del Cielo”¹².

4^a Coordinata GPS: Gv 15, 12-14 (Nessuno ha un amore più grande di questo: dare la vita per i propri amici)

AMORE. Motivazione per amare e accogliere tutti. La pastorale è per tutti e accoglie tutti. I destinatari della nostra azione non solo gli assistiti nei centri dell’Ordine, ma anche le loro famiglie e i collaboratori che, dediti ad altri aspetti dell’assistenza, vengono spesso dimenticati in mezzo al sovraccarico di lavoro.

San Giovanni di Dio ci ha tramandato un modello di accompagnamento delle persone che soffrono:

“Abbiate sempre carità, perché dove non c’è carità, non c’è Dio, anche se Dio è in ogni luogo”¹³.

In questo modello tutti gli esseri umani che abitano nella casa comune devono essere assistiti con amore e in modo olistico. Questi stessi criteri costituiscono la cornice di riferimento per la cura del nostro pianeta.

5^a Coordinata GPS: Mt 5,3-12 (Le Beatitudini)

IMPEGNO. Concepire una pastorale che difenda attivamente i più poveri, le vittime delle disuguaglianze, i più bisognosi e coloro che sono privati dei loro diritti sociali fondamentali. La pastorale deve essere un punto di riferimento per l’accompagnamento delle persone in situazione di vulnerabilità.

Juan Ciudad prese coscienza dell’importanza di mettersi al servizio dei malati e dei più poveri. Nel corso della sua esperienza, sviluppò la capacità di rispondere tempestivamente ai bisogni concreti, nonostante le circostanze avverse:

“[...] vedendo soffrire tanti poveri miei fratelli e mio prossimo, che si trovano in così grandi necessità sia per il corpo che per l’anima, non potendoli soccorrere, sono molto triste; con tutto ciò, confido solo in Gesù Cristo che mi sdebiterà, poiché Lui conosce il mio cuore”¹⁴.

¹² San Giovanni di Dio, prima lettera alla Duchessa di Sessa, n. 13.

¹³ San Giovanni di Dio, lettera a Luigi Battista, n. 15.

¹⁴ San Giovanni di Dio, seconda lettera a Gutierre Lasso, n. 8.



ORDINE OSPEDALIERO | di
SAN GIOVANNI DI DIO

L'impegno nei confronti dei più vulnerabili e la cura della casa comune, due dimensioni costitutive della nostra missione nel XXI secolo, sono ineludibili.

DOCUMENTO DELLA COMMISSIONE GENERALE PER LA PASTORALE SOCIO-SANITARIA

Con la supervisione del prof. Juan Ambrosio (Università Cattolica del Portogallo – Facoltà di Teologia)

Obiettivo generale: Applicare i principi di *Laudato si'* alla pastorale socio-sanitaria dell'Ordine Ospedaliero.

Obiettivo specifico: Elaborare una guida alla lettura dell'enciclica con un taglio eminentemente pragmatico applicato alla nostra pastorale socio-sanitaria.

Vuole essere un manuale sull'applicazione pratica dell'Enciclica *Laudato si'* alla pastorale.